



**Cgia, spesi
2,6 mld
per i tassi**

«Per effetto dell'aumento dei tassi di interesse, nei primi nove mesi di quest'anno il sistema delle imprese italiane ha speso 2,6 miliardi di euro in più». È quanto afferma la Cgia di Mestre. «Dall'inizio dell'anno a oggi - ha messo in evidenza il segretario Giuseppe Bortolussi - i principali tassi di interesse sono cresciuti in maniera significativa».

l'Unità

DOMENICA
2 OTTOBRE
2011

9

Cgil: l'inerzia del governo ci sta costando cara, l'occupazione scenderà nei prossimi sei mesi

Imprese nella direzione giusta»

ro», i sindacati chiedono altri sacrifici alla politica.

A sostenere «il Progetto per l'Italia» proposto dal mondo imprenditoriale è anche il Partito Democratico con il suo responsabile economico, Stefano Fassina: «Il Manifesto contiene proposte condivisibili, tante volte oggetto di emendamenti del pd - dice Fassina - come le misure di contrasto all'evasione, l'imposta patrimoniale ordinaria, l'acquirente unico per gli acquisti delle pubbliche amministrazioni, il rilancio delle infrastrutture, il sostegno allo sviluppo sostenibile e gli interventi per vere liberalizzazioni». Niente da fare, anche in questo caso, per l'intervento sulle pensioni: una proposta che «va accantonata ed eventualmente affrontata nel quadro di una complessiva riforma del welfare».

Dal mondo imprenditoriale interviene Paolo Galassi, il presidente di Confapi - la confederazione della piccola e media industria - critico nei confronti del «metodo salottiero scelto per fare cartello» da parte della coalizione di associazioni imprenditoriali, che si è intestata «la titolarità di proposte frutto di un intenso lavoro a cui abbiamo partecipato anche noi». Nei contenuti, però, Galassi condivide la necessità di «passare ai fatti concreti. I proclami e i manifesti - dice - devono lasciare il passo agli impegni concreti di tutti i soggetti interessati allo sviluppo del sistema Paese».

Ne è convinto anche il presidente di Assolombarda, Alberto Meomartini, che ieri alla celebrazione dei 120 anni della Camera del Lavoro di Milano, ha commentato: «La situazione richiede un concorso di tutti. Se c'è un tavolo serio e concreto per discutere, ci siamo, altrimenti è meglio scindere le responsabilità». Che ci sia ancora tempo per discutere se lo augura il ministro Matteoli, che spera che Confindustria continui a dialogare col governo. Mentre il suo collega, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianfranco Micciché, parla di Manifesto «ridicolo» e ammette: «Cinque punti fantastici e meravigliosi, ma come li facciamo? Potevano anche scriverci come trovare l'elisir della lunga vita. Se vogliono essere seri, devono portare le ricette, non dire quali sono le malattie, perché quello lo sappiamo tutti e non abbiamo bisogno di loro».

IL COMMENTO

Maria Cecilia Guerra

QUEL MANIFESTO È MEGLIO DELLA LETTERA BCE

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

In primo luogo va sottolineato che il manifesto è il risultato dello sforzo compiuto da un insieme di associazioni rappresentative di un'ampia parte del mondo delle imprese - oltre alla Confindustria, alle Cooperative e ad artigiani e commercianti (Rete imprese Italia) anche il mondo della finanza: banche (Abi) e assicurazioni (Ania) - di proporre al governo e all'intero paese una proposta unitaria.

Non si tratta certo di un risultato scontato trattandosi di associazioni che non sono necessariamente portatrici degli stessi interessi. In secondo luogo, va considerato il messaggio forte che viene da questa iniziativa:

rappresentare a tutto il paese, ma in primo luogo al governo, la consapevolezza della profonda criticità della situazione economica del nostro paese. Quello che le imprese sottolineano con forza è, in particolare, la necessità e l'urgenza di farla finita con la navigazione a vista, cercando invece di progettare interventi di politica economica di ampio respiro.

In terzo luogo, l'iniziativa si aggiunge a quelle di altri attori, partiti di opposizione e sindacati innanzitutto, che a loro volta hanno avanzato proposte precise su cui avevano chiesto si aprisse un confronto, non accettando l'idea che l'unico modo di fare politica economica nel nostro paese sia quello di farsi commissariare dalla Bce, affidando ad essa la

responsabilità di scelte, sicuramente impegnative, che per mancanza di coraggio politico, ma anche per incompetenza tecnica, la maggioranza non è stata in grado di assumere. Una via, quella di arrivare a farsi commissariare, che ha la doppia implicazione di dovere poi accettare acriticamente le ricette che vengono proposte, qualunque ne sia la valutazione di merito, e rinunciare come paese a

Un primo passo Non tutto sarà possibile, ma iniziamo il confronto

svolgere con autorevolezza un ruolo nel dibattito sulle grandi scelte che l'Europa stessa fa fatica ad assumere, ma che sono così importanti per il futuro dell'intera area.

Non tutte le proposte contenute nel manifesto hanno lo stesso grado di elaborazione. Non su tutte sarà possibile, né, ritengo, auspicabile, raggiungere una convergenza ampia (penso, ad esempio all'innalzamento dell'età pensionistica per le donne, o all'idea che sia opportuno in questo momento procedere a dismissioni del patrimonio immobiliare pubblico).

Nel merito, il manifesto merita comunque grande attenzione. Innanzitutto, perché le aree di intervento individuate sono quelle su cui è necessario impostare un confronto. In secondo luogo,

perché contiene aperture in parte inedite. Alcuni esempi. Mentre in Parlamento ha iniziato il suo iter una proposta di riforma fiscale, che si propone, fra l'altro, di realizzare lo slogan di Tremonti del 1994 «dalle persone alle cose» con un rafforzamento delle imposte sui consumi (e questo nonostante l'Iva nel frattempo sia stata aumentata dal 20 al 21%), il manifesto propone di finanziare un alleggerimento dell'onere fiscale sui redditi di lavoro e di impresa introducendo invece una tassazione ordinaria sul patrimonio. La formulazione della proposta è ancora molto prudente, ma fino a ieri questo tema, per gran parte delle associazioni datoriali, sarebbe stato un tabù. È importante il riconoscimento, anche se per alcune delle associazioni non è una novità, dell'evasione fiscale come un male da combattere, in primo luogo in quanto fattore che altera la concorrenza.

Anche in questo caso le misure proposte sono sicuramente timide (si pensi al limite dell'uso del contante solo sopra i 500 euro), ma si muovono nella giusta direzione della tracciabilità, e contengono alcune importanti aperture all'uso delle informazioni circa lo stato patrimoniale del contribuente, che si chiede di indicare nella dichiarazione dei redditi, ai fini dell'accertamento fiscale.

È un contributo che, entrando nel merito dei temi e chiamando a confrontarsi su questi il paese, è certamente più costruttivo rispetto alla generica condanna contro l'intero ceto politico, senza differenze di ruoli quanto a responsabilità, di cui l'ultimo esempio è stato l'intervento di Della Valle, apparso ieri sulle pagine dei principali quotidiani italiani.